

I commenti della stampa dopo la strage di Milano

Unità sostanziale attorno agli ideali della Resistenza

**Un editoriale del «Popolo» - «Il Giorno» ricorda il colpo di Stato in Grecia
Violentissime polemiche per l'articolo dell'«Observer» - L'organo socialdemocratico sostiene che «Saragat non preparò né volle la scissione»**

«L'Italia della Resistenza andrà avanti», scrivevamo domenica. Il richiamo alla Resistenza, e ai suoi valori di libertà e di progresso, è risuonato in queste ore anche nelle prese di posizione di altre forze politiche. Ieri il *Popolo*, organo della DC, è tornato su questo tema in un editoriale in cui rileva che c'è «tra tanti motivi di turbamento, di sdegno e di dolore, un motivo di conforto e di fiducia nel nostro domani: l'unità che il popolo italiano ha trovato nei sentimenti di ripulsa della violenza bestiale e nella riconferma del suo ancoraggio alle garanzie costituzionali».

«Un'unità — ha ancora scritto il *Popolo* — che si ricorda alla nostra tradizione popolare e alla nostra coscienza civile, all'epoca gloriosa della Resistenza, alla volontà che ci ha fatto erigere in Repubblica, ai sacrifici, agli sforzi, alla laboriosità che ci hanno fatto progredire in questi anni nel solco della libertà, della democrazia, nello sviluppo culturale ed economico, nella conquista d'una sempre maggiore giustizia sociale. Una unità sostanziale, non teorica o retorica, ma pratica, concreta, che ha visto rafforzarsi la partecipazione del popolo attorno alle istituzioni democratiche e repubblicane». «E' questa — ha aggiunto l'organo d.c. — l'Italia vera, reale, giovane, ambiziosa, protesa verso già individuati obiettivi, desiderosa di pace, intransigentemente gelosa della sua libertà (e in questo quadro il confronto, a viso aper-

to, sui temi politici di fondo, sui metodi, sugli strumenti, anche se duro e appassionato e rovente, appartiene alla democrazia, alla irrinunciabile realtà democratica)».

Il *Giorno* (in un editoriale di Giorgio Bocca) ha posto in rilievo la risposta di «Milano antifascista» e ha sottolineato che «una operazione terroristica di tale complessità, sincronicità e gelida ferocia» può solo essere opera «di un altro e ben più terribile fascismo, il solo che abbia i mezzi e il potere di usare, ai suoi fini, l'internazionale del tritolo, la compagnia di ventura di ex legionari e paracadutisti che uccide i leader democratici, fa scomparire i testimoni, rovescia i governi, prepara, come è accaduto in Grecia, non dimentichiamolo, i colpi di Stato usando senza il minimo ripensamento dinamite e terrore».

«Il colpo di Stato — aggiunge Bocca — può riuscire, come in Grecia, quando nel governo ci sono gli uomini pronti a tradire, quando la polizia sta dalla parte del complotto e cancella le prove, svia le ricerche, intimidisce i testimoni. Senza enfasi possiamo dire che non è così nonostante la irresponsabilità di alcune Cassandre, e tra queste Cassandra emergono molti giornali romani in cui si può ritrovare «il vero humus del fascismo italiano». (Bocca scrive «i giornali romani», ma è un'affermazione sfuggitagli dalla penna per la fretta perché a Roma non escono solo il *Tempo* o il *Messaggero* o il *Giornale d'Italia*, e non si può identificare la capitale con questi fogli. Roma oggi è un'altra cosa, e lo ha dimostrato e lo dimostra). Certo è, comunque, che veramente, nel *Tempo* e nel *Messaggero* l'humus del fascismo trasuda ormai da ogni editoriale. Restano infine da registrare, sulla stampa di

ieri, le reazioni all'articolo dell'«Observer», in cui era contenuto un aspro attacco — oltre che alle destre e ai socialdemocratici — allo stesso Presidente Saragat al quale il giornale britannico giungeva ad imputare di perseguire una «strategia della tensione».

Il *Popolo*, in un corsivo dal titolo «Senso della misura», scrive che «proprio lo sdegno e la condanna unanime del terrorismo e dei suoi mandanti hanno fatto riaffermare la volontà comune di salvaguardare il sistema democratico, le sue istituzioni e la libertà che vi circola, contro ogni tentativo di intimidazione e contro ogni dissenso disegna sovvertitore».

La *Voce Repubblicana* dal canto suo ha riportato senza commenti le parti essenziali dell'articolo dell'«Observer» e delle prese di posizione dei maggiori quotidiani internazionali. Violentissima invece la reazione della stampa di destra. Il *Giornale d'Italia* (di proprietà del petroliere Monti) scrive in un editoriale dal titolo «Adesso basta» che «l'«Observer» ha offeso un intero Paese, che considera il suo presidente la più sicura

garanzia contro ogni tentativo di sovversione».

Altri due giornali di proprietà del petroliere Monti intervengono nella polemica con editoriali dei loro direttori: Enrico Mattei sulla *Nazione* e Domenico Bartoli sul *Resto del Carlino*. «Confessiamo che il sunto dell'articolo dell'«Observer», riportato dall'«Unità», ci è sembrato — scrive Mattei — superare la barriera della credibilità; e abbiamo pensato a una distorsione o falsificazione del giornale comunista. Gli autori della inchiesta — aggiunge Mattei — fanno proprie, senza beneficio di inventario, le tesi comuniste; e questo perché il PCI viene presentato come un «partito esemplare, vero pilastro della democrazia italiana».

Domenico Bartoli, sul *Carlino*, scrive dal canto suo che «Saragat è certamente una delle poche garanzie che abbiamo di non svegliarci domattina con i comunisti nella maggioranza... pur dovendo agire nei limiti del suo mandato presidenziale».

Il *Tempo*, a sua volta, esterna «il sospetto che, dietro il grottesco giornalistico, vi sia un disegno politico ben preciso, tracciato per uso e consumo del Partito comunista italiano» e chiede che i giornalisti autori dell'articolo non vengano più ammessi in Italia. Il *Roma* di Napoli (un altro giornale fascista) sostiene che l'«Observer» «ha il compito di preparare in Inghilterra quelle notizie allarmistiche e quelle tesi che i comunisti, successivamente, rilanciano in Italia»: a suo parere «i fatti dimostrano che un grande quotidiano inglese può trasformarsi in uno strumento, idiota e cialtronesco, del comunismo italiano». «I cretini britannici», «gli Ascarei dell'«Observer», gli «utili idioti del comunismo italiano e dei suoi satelliti», tutti costoro — secondo il linguaggio fascista del *Roma* — sono «degni esponenti di un popolo che ha scaricato il "fardello dell'uomo bianco" per potersi gioiosamente grattare i pidocchi dei "Beatles", e dolcemente dimenticare tra i balletti rosa e verdi dei propri ministri». Ciò che fa infuriare tutti costoro è il fatto (citiamo dal *Mattino* di Napoli) che «i giornali più qualificati ed autorevoli come *Le Monde* a Parigi, l'«Observer» a Londra, il *New York Times* nella metropoli statunitense, e i giornali svizzeri *Journal de Geneve*, *Gazette de Lausanne* e *Nationale Zeitung* non si sono limitati al racconto dei fatti, e hanno integrato i loro servizi con commenti sulla situazione politica italiana e tentativi di individuare le responsabilità politiche degli attentati dinamitardi di Milano e di Roma».